

Riconoscere una minoranza

ACCOGLIENZA DAL FIUME RENO AI CAMPI NOMADI. IL PERCORSO DI UNA POPOLAZIONE COSTITUITA DA UNA PRESENZA DIVERSIFICATA E SIGNIFICATIVA IN TUTTA EUROPA, CHE CERCA DI CONQUISTARE ATTRAVERSO LA RIAfferMAZIONE DELLA PROPRIA IDENTITÀ, DIRITTI, CONSIDERAZIONE E RISPETTO
di Dimitris Argiropoulos

La storia di buona parte delle migrazioni nella nostra città passa dal fiume Reno. Tutti i rom e sinti, cittadini e migranti hanno trovato una prima sistemazione sulle sponde di questo fiume e solo successivamente sono stati presi in considerazione dalle istituzioni e hanno potuto ottenere una collocazione residenziale diversa, voluta e guidata dagli Enti locali (Provincia e Comuni), in applicazione delle leggi regionali e nazionali che contemplano le condizioni di una minoranza (L.R. 47/88), le sue migrazioni (L. 39/90) e la sua profuganza dai Balcani (L.390/92). Risulta esemplare la solidarietà degli anni "80 e "90 della cittadinanza nei confronti degli accampati sul Lungo Reno. Uomini e donne di Bologna, in particolare dei quartieri Barca e Borgo Panigale, singoli ma an-

che organizzati in associazioni di volontariato, hanno mostrato in quegli anni uno straordinario interesse e hanno praticato una sostanziale e pragmatica solidarietà verso "le famiglie del fiume". La solidarietà agita verso i rom e le loro famiglie, va di pari passo con le vicende della guerra nella Jugoslavia e dell'indifferenza e apatia dell'Europa nei loro confronti. Lungo il Reno in quegli anni vivevano uomini e donne, bambini e grandi che cercavano di ricominciare a partire dal sostegno che ricevevano da altri uomini e donne che pur facendo fatica a capire fino in fondo la loro situazione erano comunque presenti e condividevano, cibo e parole - ed è questa la questione più importante - perché la conoscenza avviene se le distanze si accorciano, e indirizza l'agire istituzionale. Gli sgomberi, tentati allora sul lungo Reno, non trovarono alcun consenso.

Campi nomadi nel mirino del terrorismo

La presenza rom e sinta, interessa il terrorismo, quello della banda della "Uno bianca" che cerca di condizionare le posizioni della città, le scelte verso l'immigrazione che si sta strutturando e la solidarietà che interloquisce con la politica e che diventa politica. Nei primi anni "90 i terroristi della "Uno bianca" compiono, tra gli altri, tre attentati con morti e feriti contro questa presenza "zingara" proprio quando questa presenza cerca di uscire dal fiume tentando la via di un'altra collocazione. Colpendo i nomadi i terroristi della "Uno bianca" hanno voluto condizionare le politiche so-



ciali di questa città colpendo le sue parti più deboli facendo intravedere la possibilità che si potevano "punire" gli zingari e ogni altro immigrato profugo e clandestino liberando il territorio dalla loro presenza invisibile a molti proprio mentre si cercava di andare oltre la gestione dell'emergenza.

L'accoglienza dell'emergenza diventa sistema

Negli anni '90 l'accoglienza si struttura sulla logica dell'emergenza ed è investita dalla straordinarietà - eccezionalità del-

CITTADINANZE NEGATE

La legislazione non considera le differenze etniche di minoranza e delle migrazioni, è stata ed è a tutt'oggi influenzata dalle logiche dell'emergenza:

I Diritti Umani e di Cittadinanza, difficilmente sono interpellabili, relativamente la questione rom e sinta, poiché questi ultimi sono investiti dalla descrizione negativa e percepiti come a-sociali; Il riconoscimento delle differenze socio culturali, avviene in senso restrittivo e unico sul "privilegio" di una categoria di riferimento: si è nomade e non cittadino, non profugo, non immigrato e non cittadino, anche quando si tratta di cittadini europei;



foto N. Motta

Sotto: accampamento profughi bosniaci lungo il Reno, inizio anni '90 (foto N. Motta)

la misura e della istanza alla quale cerca e vuole rispondere, ed è per questo che si chiama Prima Accoglienza. Si struttura con la cooperazione straordinaria di più soggetti pubblici e privati, e i suoi risultati sono straordinari. I Centri di prima accoglienza coinvolgono più paesi della provincia evidenziando che l'accoglienza è possibile e visti i modi e i tempi degli inserimenti degli "ospiti" potrebbe diventare un modello per l'accoglienza permanente. Ma qui sta il paradosso, l'accoglienza strutturata lascia il posto all'accoglienza eterna, non riuscendo a dare circolarità di entrata e di uscita agli "ospiti" che vuole inserire ed integrare. L'accoglienza eternizzata diventa esclusiva di quei rom che riescono a entrare nei CpA, non si estende ad altri rom ne

ad altri profughi ed ad altre emergenze. Perde i suoi obiettivi e si disgrega, facendo marcire la vita nei campi. La non accoglienza e l'accoglienza strutturata non sono immuni dalle situazioni estreme; si muore da non accolti nell'abbandono, come si muore di accoglienza (campo si S.Caterina 2000, Villa Salus 2006) E davanti all'impossibilità di raggiungere gli obiettivi dell'accoglienza, si passa alla teorizzazione della debolezza, la debolezza dell'altro, dell'ospite e della sua impossibilità di cambiare e di integrarsi per via della sua "costituzione culturale".

Si passa così alla riconsiderazione della propria misura come misura debole, da rafforzare con regolamenti di gestione più rigidi, con meccanismi di espulsione, con controlli e allontanamenti, con sgomberi.

Tutte le famiglie rom sono passate dal lungo Reno e tutte le famiglie rom hanno avuto più sgomberi prima di trovare una sistemazione residenziale stabile nel territorio provinciale.

Paradossalmente la loro visibilità, sistemazione e inserimento nel territorio è subordinata alla quantità di misure di polizia e di ordine pubblico ricevute.

Non tutti gli "zingari" sono nomadi

Ci sono zingari "nomadi" e zingari stanziali, i "nomadi" sono più visibili e rumorosi, costituiscono un "problema" investito di provvisorietà e di superficialità e che ci porta ad approssimarsi e a valutare loro con il binomio nomadismo - stanzialità, come 'unica chiave interpretativa delle realtà dei rom e sinti.

La polarizzazione del nomadismo, nasconde la sostanza di una contrapposizione forte; fuga e tregua di una minoranza che adegua le sue presenze alla sopravvivenza nei territori europei, e che si fonda nei rapporti con i non rom, i gaggi. Non considerare ciò è stata una forzatura che ha mutato il carattere dell'accoglienza minando la reciproca possibilità di conoscenza. Il concetto di nomade applicato indistintamente ha permesso la destrutturazione delle accoglienze sperimentate, fornendone gli argomenti utili alla non considerazione e riconoscimento dell'altro. I cittadini sinti senza casa sono stati collocati nei campi "nomadi", i rom jugoslavi immigrati alla fine degli anni '80 non sono stati riconosciuti lavoratori migranti ma "nomadi" e i Centri di prima accoglienza riservati a loro sono stati e sono ancora campi "noma-

CAMPI NOMADI

La soluzione **Campo "Nomadi"** è una soluzione abitativa speciale, **eternamente provvisoria**, di una provvisorietà intenzionalmente permanente, proposta per i rom e sinti e diventata il modello abitativo anche per proposte e soluzioni nei confronti dei migranti, dei profughi e di altre categorie di persone che richiedono la casa.

La soluzione Campo "Nomadi", Centro di Prima ed Eterna Accoglienza è diventata, la soluzione di **a-problematicità** nell'affrontare i bisogni di intere fasce di popolazione povere, che richiedono una molteplicità di risposte organiche per superare tale condizione.



di”, i profughi della Jugoslavia in guerra, riconosciuti profughi con molti e plurienziali ritardi poiché rom ovvero “nomadi”, e, una volta accolti, sono stati collocati in centri di accoglienza profughi che hanno la stessa struttura dei campi “nomadi” a

tutti gli effetti. Oggi i cittadini rom, europei, rumeni ma non solo, sono considerati “nomadi” e cioè non cittadini se è vero che sul loro “nomadismo” si basano sia le espulsioni verso il paese di provenienza, sia i pogrom giustificati dalla impossibilità

di distinguere fra responsabilità personale e collettiva. Il “nomadismo” costruito per “riconoscere” i rom ha reso la loro presenza ancor più marginale e insostenibile socialmente, rafforzando i pregiudizi e le stereotipie. ■

La popolazione Sinta e Rom

I sistemi informativi attualmente esistenti non permettono di calcolare con precisione la presenza della popolazione Sinta e Rom sul territorio. È solamente possibile una stima di detta popolazione nei campi, visto che da vari anni la Regione Emilia-Romagna promuove una rilevazione statistica ad hoc.

	AREE SOSTA	AREE TRANSITO	CPA IMMIGRATI ROM STRANIERI	CPA PROFUGHI ROM STRANIERI	AREE DI FATTO ED ALTRE	TOT
1996	6	1	2	22	3	34
1998	6	1	2	13	2	24
2000	6	2	1	3	2	14
2003	5	1	2	3	1	11
2006	6	1	-	2	2	11

Campi e soste occasionali o temporanee

Sul territorio della provincia di Bologna, al 30 novembre 2006, risultano complessivamente 11 campi Sinti o Rom - lo stesso numero riscontrato nella rilevazione immediatamente precedente ed in calo rispetto al medio periodo.

	ROM STRANIERI	ROM ITALIANI	SINTI (ITALIANI)	TOT	% STRANIERI (ROM)
1996	640	82	366	1,088	58,8
1998	549	38	369	956	57,4
2000	272	54	356	682	39,8
2003	198	48	367	613	32,3
2006	181	390	-	571	31,7

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

“La popolazione Sinta e Rom nei campi del territorio provinciale di Bologna (al 30 novembre 2006)” <http://www.provincia.bologna.it/immigrazione/pdf/DatiSintiRom2006.pdf>
 “Rom e Sinti nei campi e nei CPA del territorio provinciale di Bologna”, in “Dossier generale “Immigrati in provincia di Bologna: i numeri e le tendenze (2005). Parte prima: le presenze”. Novembre 2005, N.4 <http://www.provincia.bologna.it/immigrazione/pdf/DossierGenerale2005parte1.pdf>

8 sono i Comuni interessati.

I campi censiti sono nei seguenti Comuni e Quartieri:

- distretto di Bologna: Quartieri di Navile, San Donato, Savena e Borgo Panigale;
 - distretto di Pianura Ovest: Comune di Calderara di Reno;
 - distretto di Pianura Est: Comuni di Budrio, Granarolo dell’Emilia e Castel Maggiore (quest’ultimo campo è gestito dal Comune di Bologna);
 - distretto di Casalecchio di Reno: Comuni di Casalecchio di Reno e di Sasso Marconi (quest’ultimo campo è gestito dal Comune di Bologna);
 - distretto di San Lazzaro di Savena: Comune di San Lazzaro di Savena.
- I distretti di Imola e di Porretta Terme

riferiscono di non avere campi sul proprio territorio.

In 22 Comuni si è verificata, nel 2006, la sosta occasionale o temporanea di popolazioni Sinte e Rom (sebbene non sia sempre facile conoscere l’appartenenza ‘etnica’ della popolazione migrante).

Si tratta nella totalità dei casi di Comuni di Pianura e prima Collina, soprattutto lungo l’asse della Via Emilia.

36 Comuni dichiarano esplicitamente che sul proprio territorio, nell’arco di tempo considerato, non vi sono stati né campi né soste occasionali o temporanee di popolazioni Sinte e Rom.

a cura di Raffaele Lelleri, responsabile Osservatorio delle Immigrazioni di Bologna